

**Parri e altri partigiani
depongono sui fatti di Genova**

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**L'inviato dell'Unità
nella Casbah di Algeri**

A pagina 12

Potente risposta operaia alla Confindustria e a Valletta

Sciopero totale dei metallurgici

La risposta delle masse

UNA FORTE, chiara risposta è stata data alla Confindustria, alla tracotanza di Valletta, alla «serata» cui egli ha fatto ricorso per non vedere rinnovarsi alla FIAT il grande sciopero del 23 giugno: un milione di metallurgici hanno risposto ieri il lavoro e non lo riprenderanno fino a domani. Per la quarta volta nel giro di due settimane, questa grande categoria è scesa in lotta rispondendo all'appello dei tre sindacati. Al tempo stesso, tutta Torino scende oggi in sciopero generale per dieci minuti.

Valletta — che si era illuso d'essere al riparo della lotta dei metallurgici — si è trovato, di colpo, al centro di questa lotta. E se cerca d'uscirne a tutti i costi, con misure anticostituzionali come la «serata» o con «lusinghe» che ebbero efficacia nel passato, è perché paventa più d'ogni altra cosa di dover scendere a patti con i sindacati (sindacati veri e non di «comodo») e, soprattutto, di vedere entrare anche nella immensa fabbrica torinese il nuovo contratto di lavoro così come esso è configurato dalle richieste presentate dai sindacati e, in primo luogo, dalla FIOM.

Se egli si pone su un terreno di sfida alla Costituzione il governo può e deve intervenire. Il governo ha anche una via per risolvere il problema, ed è di far compiere un passo avanti risolutivo alle trattative tra sindacati e Intersind: facendo assumere alle aziende metalmeccaniche dello Stato, finalmente, posizioni nuove quali sono prefigurate nella recente circolare del ministro Bo, e facendole aderire al nuovo contratto richiesto dai metallurgici.

IL GRANDE movimento dei metallurgici e la meravigliosa riscossa operaia alla FIAT non sono fenomeni isolati. Al contrario, si accompagnano al movimento altrettanto importante che si sviluppa nel settore agricolo. La imponente manifestazione contadina di domenica scorsa al Palatino e lo sciopero dei braccianti hanno dato il grado della «temperatura» che si registra anche nelle campagne. E' un moto che critica e condanna i «mancati impegni», le «mezzes misure», i «provvedimenti contraddittori» del governo di centro-sinistra per le campagne. Un moto che chiede il superamento effettivo della mezzadria, l'aumento delle pensioni a 15 mila lire per tutti, la creazione, senza menomazione, degli Enti di sviluppo, un autentico contratto per i braccianti: cioè i primi, essenziali elementi per dar vita alla riforma agraria.

I due movimenti — che si articolano su rivendicazioni formalmente diverse — si integrano e puntano ad un comune, importante obiettivo: più potere alle classi lavoratrici nelle città e nelle campagne. La conquista di questo obiettivo è essenziale non solo per garantire a grandi masse umane condizioni di vita e di lavoro migliori e più civili, ma anche perché in questo maggior potere dei lavoratori sta la garanzia che le drammatiche contraddizioni cui dà luogo lo sviluppo monopolistico possano essere veramente affrontate e risolte.

DOMENICA scorsa, a Milano, si è conclusa la Conferenza del PCI sulla immigrazione nel Nord. La conferenza ha denunciato con forza il «prezzo» che gli immigrati pagano ai monopoli e al «miracolo» di Valletta. Ma, soprattutto, ha lanciato un allarme e un monito: se non si procede ad una riforma agraria generale l'emigrazione dal Sud (che è stata di 900 mila unità in 5 anni) raggiungerà tali livelli da rendere impossibile il superamento delle strozzature storiche che il Mezzogiorno ha subito. E il 29 giugno, a Roma, un'altra iniziativa del PCI, una conferenza sulle industrie di Stato, indicherà il ruolo antimonopolistico cui queste aziende devono assolvere (a cominciare dai rapporti con i lavoratori) se davvero si vuol dare inizio a una programmazione democratica dell'economia.

Ma, al di là delle singole misure, la premessa e condizione fondamentale di una politica di programmazione democratica, dello sviluppo economico, sta nel riconoscimento dei diritti che i lavoratori chiedono nel settore industriale come in quello agricolo. Il governo di centro-sinistra è posto qui ancora una volta alla prova dei fatti. Gli atteggiamenti provocatori di Valletta, i «patti separati» come quelli avallati da un sottosegretario d.c. per i braccianti, devono essere respinti e liquidati.

Adriano Aldomoreschi

Non escono per 2 giorni i quotidiani di Roma

La battaglia contrattoriale dei quotidiani ha deciso di proseguire. I quotidiani di Roma, che da tempo si battono per la loro sopravvivenza, hanno deciso di non uscire per due giorni, mercoledì e giovedì, in segno di protesta contro la politica di Valletta. La lotta si svolge in un clima di tensione, con i sindacati che chiedono la chiusura delle fabbriche e i quotidiani che chiedono la chiusura delle porte.

per piegare il padronato

Anche oggi ferme le aziende private - Torino, bloccata ieri dalla lotta, manifesterà oggi con uno sciopero generale di 10 minuti contro la serrata Fiat

Il quarto sciopero nazionale unitario dei metallurgici per la conquista di un contratto radicalmente rinnovato è iniziato ieri con straordinaria compattezza in tutte le aziende private, alcune delle quali (come il monopolio FIAT ed altre) avevano serrato i battenti in modo provocatorio, dando luogo ad unanimi proteste.

La piena riuscita della prima giornata di sciopero a Torino, Milano, Genova, Napoli e nelle altre città costituisce una eloquente risposta al «manifesto» della Confindustria, pubblicato a pagamento dalla stampa di destra, padronale e governativa per convincere i metallurgici che i sindacati vogliono la lotta senza motivo.

Prova del carattere politico della resistenza della Confindustria è data dal fatto che numerosi industriali di parecchie province manifestano il proposito di iniziare direttamente trattative.

Lo sciopero — che conferma la volontà dei metallurgici di ottenere al più presto un contratto completamente nuovo — registra fra i fatti più significativi l'estensione totale alla OM-FIAT di Milano, in risposta alla posizione ultranzista assunta dal monopolio (e condannata ieri anche dalla CISL nazionale, la quale ha definito la serrata un provvedimento «che riveste una gravità eccezionale oltreché per la sua illegittimità, per il suo contenuto di intimidazione», e che «rivela l'intima posizione di debolezza della direzione e la sua incapacità pur troppo perdurante di comprendere e rispettare le buone regole del gioco democratico»).

Risposte al gesto della FIAT sono altresì venute — oltre che dalla manifestazione di Torino di cui diamo notizia in questa stessa pagina — dal fatto che alla FIAT di Novara, per la prima volta dopo moltissimi anni, è stato attuato uno sciopero al 98 per cento. A Napoli, invece, dove la FIAT ha dichiarato la serrata come nelle sezioni di Modena e di Firenze, si è svolta una dimostrazione operaia davanti allo stabilimento del monopolio dell'auto.

Ieri intanto, mentre lo sciopero paralizzava le aziende private, i sindacati FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM si incontravano nuovamente con l'Intersind e con l'ASAP, in rappresentanza delle aziende a partecipazione statale (rispettivamente IRI ed ENI). Un nuovo incontro avrà luogo stamane alle 10. I sindacati intendono ottenere dal settore pubblico della metallurgia una prova di coerenza col diverso atteggiamento assunto rispetto alla Confindustria.

Sempre ieri, si è svolta l'incontro dei sindacati di categoria col ministro Bertinotti, il quale li aveva convocati per conoscere le ragioni della rottura con la Confindustria e le condizioni per una ripresa delle discussioni. La FIOM ha chiesto il ritiro delle pregiudiziali e l'accettazione di una valutazione globale sulle rivendicazioni. Oggi alle 18 il ministro del Lavoro incontrerà i rappresentanti del padronato ed alle 20 tornerà a ricevere i sindacati dei metallurgici.

La protesta di Torino contro la FIAT a pagina 3



TORINO — Il deserto intorno alla FIAT

Per un contratto moderno

Braccianti: terzo giorno di sciopero

Lo sciopero dei braccianti unitario — un patto provinciale-esemplare, con il quale un miliardo di lire al mese viene passato dalle tasche dei padroni a quelle dei 25 mila braccianti della provincia — a tutte le categorie di lavoratori della terra.

In provincia di Caltanissetta, ad esempio, hanno manifestato insieme braccianti, mezzadri e assegnatari rivendicando — insieme al nuovo contratto — nuovi indirizzi di politica agraria e urgenti provvedimenti di carattere provinciale. Corti di lavoro, dirigenti locali hanno sentito il bisogno di affermare che i nuovi minimi salariali non sarebbero comprensivi del 18 per cento per ferie, festività, ecc. mentre questa voce è stata congelata nel minimo facendo fare un passo indietro alla stessa struttura salariale.

L'iniziativa della CISL, indebolita la forza contrattuale dei braccianti in un momento decisivo. Proprio

Enti di sviluppo e lotte contadine a pagina 10

Nazionalizzazione

La Camera respinge le pregiudiziali contro la legge

Dichiarazioni di Longo alla TV

Ieri sera la TV ha trasmesso un'intervista con il compagno Longo sul problema della nazionalizzazione. Tale intervista era stata concessa dal vice-segretario del PCI subito dopo l'annuncio del provvedimento governativo. Essa però, con una procedura alquanto discutibile, è stata trasmessa soltanto ieri sera e con alcuni tagli. Ecco il testo:

D. — Qual è il giudizio dei comunisti sul provvedimento dell'energia elettrica?

R. — Noi comunisti abbiamo, per anni e anni, richiesto la nazionalizzazione dell'energia elettrica: perciò salutiamo, anche come un successo della nostra lotta, la presentazione, da parte del governo di centro sinistra, del disegno di legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica e la costituzione del relativo ente nazionale.

Lamentiamo soltanto che questa decisione giunga con tanto ritardo e che si sia rifiutati di darle attuazione a mezzo di un decreto emanato, di immediata e sicura efficacia e che avrebbe, tra l'altro, potuto stroncare ogni speculazione.

D. — Ma quali sono le vostre critiche al provvedimento e come intendete comportarvi rispetto ad esso?

R. — Ci riserviamo di dare un giudizio più preciso sulla portata della legge quando ne conosceremo tutti i particolari. Esprimiamo però subito alcune preoccupazioni ed alcune esigenze. In particolare, ci preoccupa la eccessiva onerosità della operazione per le troppe concessioni fatte ai gruppi elettrici e alla destra economica e politica. Ci preoccupa la possibilità lasciata alle grandi società elettriche di disporre in modo incontrollato della centinaia di miliardi che riscuoteranno per l'indennizzo: il che permetterà loro di procurarsi in altri campi nuove posizioni di privilegio e di potere a danno della collettività nazionale. Noi interverremo certamente in sede di discussione del disegno di legge per ridurre l'onere del riscatto e per sottoporre al controllo gli investimenti nel quadro di una politica di programmazione nazionale.

La principale esigenza che noi sentiamo e di dare al nuovo ente per l'elettricità, una struttura democratica, perché solo a questa condizione esso potrà assolvere ai propri compiti.

Con l'avvenuta presentazione del disegno di legge, noi comunisti non consideriamo terminata la battaglia per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, perché si dovranno ancora vincere molte resistenze e sventare molte insidie per giungere all'effettiva creazione dell'ente per l'energia elettrica e per attuarlo nei modi e nelle forme più utili: perché e opinione di noi comunisti che, per la felice conclusione di questa battaglia, siano più che mai necessarie la vigilanza e l'azione unitaria di tutte le forze sociali e politiche interessate alla nuova politica.

Istituita la commissione speciale che concluderà i lavori entro un mese - Iniziativa la discussione sul Friuli-Venezia Giulia

Per l'esame del disegno di legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica vera e propria una «commissione speciale» (nella quale saranno rappresentati, proporzionalmente, tutti i gruppi della Camera), che dovrà concludere i suoi lavori entro il termine massimo di un mese. La commissione sarà composta da 21 deputati dc, 11 comunisti, 6 socialisti, 2 liberali, 2 missini, 1 del PSDIUM, 1 socialdemocratico e 1 del gruppo misto. I commissari comunisti sono i compagni Longo, Napolitano, Natali, Busseti, Fabbri, Sallusti, Kuntze, Trebbi, Grana, Raffaldi e Vestrì; quelli socialisti Lombardi, Giolitti, Passoni, Castagno, Comandini, Anderlini. I socialdemocratici saranno rappresentati dall'on. Orlandi, i liberali dagli on. Alpina e Trombetti, i missini da Roberti e De Marzio. Su nomi dei comunisti, democristiani, fino a notte inoltrata, non si è avuta alcuna indiscrezione.

La procedura d'urgenza e la istituzione della commissione speciale sono state decise dalla Camera con 417 voti a favore, e 38 voti contrari (missini, monarchici e liberali). Al risultato si è giunti nella serata di ieri dopo un dibattito, richiesto dall'on. Malagodi, sull'opportunità dell'«urgenza». Fin dall'inizio della seduta, l'aula appariva affollata. Erano presenti, al banco del governo il presidente del Consiglio Fanfani e ministri Andreotti, Sullo, Gui, Colombo e La Malfa. Il disegno di legge governativo è stato presentato dal ministro COLOMBO.

Contro la procedura d'urgenza e la costituzione della commissione speciale hanno preso la parola gli on. MALAGODI, DEGLI OCCHI, COVELLI, ROBERTI. Si sono espressi invece per l'urgenza gli on. COSSIGA (DC), ORLANDI (PSDI), FERRI (PSI), REALE (PRI) e BUSETTI (PCI). Quest'ultimo ha sottolineato la importanza del provvedimento di nazionalizzazione, come risultato di un decennio di lotte.

(Segue in ultima pagina)

Contro chi e con chi?

L'ostruzionismo parlamentare dell'estrema destra non è più soltanto una minaccia, è una realtà. Viene già messo in pratica contro la istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, viene alacramente pre-disposto contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Per renderlo più efficace, Malagodi non disdegna di prender contatto e accordi con Michelini. E la grande stampa borghese prepara il clima, parla di grande battaglia imminente.

Abbiamo già detto e ripetiamo che l'ostruzionismo è un'arma legittima, e tutto il paese sa che nelle mani della sinistra è stato strumento di grandi battaglie democratiche. Ma l'estrema destra, oggi, fa ricorso per obiettivi «esattamente opposti». Sabotare la legge per la nascita della quarta Regione è stato lo scopo speciale e specifico infatti, sabotare la Costituzione, o meglio porre un sabotaggio che dura dal 1948, da 14 anni, non soltanto contro questa legge ma contro tutto l'ordinamento regionale. Sabotare la legge per la nazionalizzazione, sia impedendone il varo entro il 15 agosto sia impedendo che essa venga attuata in forme che colpiscono realmente il potere dei monopoli, risponde a un disegno conservatore e reazionario fin troppo evidente perché sia necessario insistere.

Eppure, con quanta benevola comprensione certi ambienti governativi e alcuni ufficiosi reagiscono a questo ostruzionismo dell'estrema destra! Non si parla di sabotaggio, né di attentato alle istituzioni democratiche, né di patria in pericolo, come ai tempi della sacrosanta battaglia del

la sinistra contro la legge truffa. Ci si sforza, al contrario, di dare assicurazioni, di suggerire compromessi.

E' naturale: giacché l'ostruzionismo dell'estrema destra non fa che riadattare a quel che è (e non solo idealmente) a quella più nuda, attuata per anni proprio dalla DC e dai suoi governi contro le Regioni e contro la nazionalizzazione. Ancora oggi, questo ostruzionismo non fa capo solo all'estrema destra ma alle molte correnti interne della DC che non vogliono che si finisca il movimento che il governo stesso ha già mostrato di non essere insensibile a questi ricatti non ricorrendo al decreto-catenaccio per la nazionalizzazione, introducendo nella legge molti elementi negativi e circondando di mille ambiguità i suoi impegni regionali.

Tutto ciò conferma che, se si vuole che certi impegni del centro-sinistra non solo si traducano in realtà ma soprattutto assumano un contenuto rinnovatore e aprano la via a un indirizzamento generale realmente nuovo, occorre contrapporre all'ostruzionismo esterno delle destre estreme e a quello interno democristiano e governativo una pressione, uno schieramento e una prospettiva unitari. E questa, del resto, l'indicazione che viene in questi stessi giorni dalle grandi lotte in corso nel paese. Ed è questo un riconoscimento che con i nostri compagni, i nostri voti e della nostra azione (dell'azione unitaria dal basso) per vincere le battaglie che si annunciano.